

Giovedì 9 di novembre 2023  
Milano – Santa Maria Annunciata in Chiesa Rossa  
Comunità pastorale «Padre nostro»  
Catechesi per gli adulti  
Primo incontro

## EVANGELII GAUDIUM

### 0. Introduzione

L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ["La gioia del Vangelo"] (24 novembre 2013) è il primo documento magisteriale di papa Francesco, perché l'enciclica *Lumen fidei* (29 giugno 2013), da lui firmata, era stata scritta da Benedetto XVI, senza però che il papa emerito la giudicasse terminata e dunque pubblicabile. L'esortazione di Francesco vuole essere una pagina di magistero a seguito del sinodo su "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana", ma in realtà è un testo che indica il programma del suo pontificato e vuole essere una traccia per una nuova stagione della Chiesa.

*Evangelii gaudium* non è un documento sull'evangelizzazione del mondo di oggi, come voleva essere ed è stata l'esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), ma, come indica il sottotitolo, è un'esortazione sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale. Non dunque sull'evangelizzazione in generale, che è attività multiforme della Chiesa (annuncio, catechesi, liturgia, formazione, etc.), ma sull'annuncio, sul *kérygma*: «La bellezza dell'amore di Dio che dà salvezza manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (EG 36).

Francesco cita le proposizioni sulla nuova evangelizzazione espresse dai padri sinodali, ed essendo stato egli stesso uno di loro non ignora i lavori di quell'assemblea (7-28 ottobre 2012), ma nell'*Evangelii gaudium* espone il suo pensiero, che chiede a tutti nella Chiesa «una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno» (EG 25). Egli va oltre l'esperienza sinodale, rendendo presente nell'esortazione la sua lunga esperienza pastorale e l'urgenza da lui avvertita di inaugurare una nuova tappa dell'impegno missionario della Chiesa.

Siamo di fronte a un testo che sorprende per la sua forma fresca, performativa, anche se a volte, proprio perché vuole essere eloquente e diretto, può apparire poco ordinato, con riprese di temi e di considerazioni, con ripetizioni dello stesso lessico.

Il testo è "pastorale" ma non si insista su questa qualifica per diminuirne l'autorità e l'importanza, perché le indicazioni in esso contenute - seppur formulate con il linguaggio semplice, diretto e caldo tipico di papa Francesco, il quale crea espressioni ad effetto, neologismi che richiamano l'attenzione, conia

frasi che rimangono impresse nel lettore – sono determinanti per la vita della Chiesa e appaiono ispirate da una visione teologica profonda, dall'assiduità soprattutto del Vaticano II e di Paolo VI. Più in particolare, "conversione pastorale" significa convertire una Chiesa preoccupata di autoconservarsi in una Chiesa che con coraggio incontra la società di oggi. Significa invertire il cammino: non chiedere agli altri di venire ma andare verso gli altri, raggiungerli là dove sono. Significa lasciare le sicurezze e le protezioni del porto per inoltrarsi in acque profonde, in mare aperto, alla ricerca di altri lidi e di altre terre. Significa per la Chiesa "uscire", non guardare a se stessa ma a quelli che Dio ha tanto amato da dare loro il suo Figlio (cfr. Gv 3,16). Significa non voler stare al centro o al di sopra degli altri, ma chinarsi umilmente ai loro piedi per lavarli, averne cura, servirli. Significa smettere di avere paura ma rischiare l'incontro con quelli che sono diversi o addirittura sono "contro di noi", perché solo l'incontro può mutare situazioni paralizzate.

Questa lettera è leggibile e comprensibile dal popolo di Dio, che viene coinvolto mediante espressioni colorite: «Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua» (EG 12); «La Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (EG 47). Vi sono anche ripetuti inviti: «Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario» (EG 80); «Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione» (EG 83); «Non lasciamoci rubare la speranza» (EG 86); «Non lasciamoci rubare la comunità» (EG 92); «Non lasciamoci rubare il Vangelo» (EG 97); «Non lasciamoci rubare l'ideale della fraternità» (EG 101); «Non lasciamoci rubare la forza missionaria» (EG 109). Fioriscono anche le immagini della «Chiesa in uscita» (EG 20-24) e delle «periferie esistenziali» (EG 20.46).

Un confronto con i testi precedenti del magistero consente anche di mettere in luce la novità delle citazioni: non solo la Sacra Scrittura, i padri della Chiesa e i concili, ma anche i documenti di diverse conferenze episcopali. Si citano autori come Bernanos (EG 83), Newman (EG 86), De Lubac (EG 93), Guardini (EG 224).

Infine, va sottolineata la continuità con la costituzione conciliare sul mondo contemporaneo *Gaudium et spes* e con le esortazioni apostoliche di Paolo VI *Gaudete in Domino* (9 maggio 1975) ed *Evangelii nuntiandi*, oltre all'enciclica *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), pubblicata durante il concilio e citata più volte nell'*Evangelii gaudium*. Sulla scia di *Gaudium et spes*, la nostra esortazione sottolinea l'importanza della storia nella quale si inserisce la Chiesa come popolo di Dio, insiste sul "mondo di oggi" nel quale cercare "i segni dei tempi" e soprattutto la presenza dell'amore inesauribile di Dio anche per il mondo segnato dal male e dal peccato. La volontà di Francesco di collegarsi ai documenti di Paolo VI citati è rintracciabile inoltre nell'insistenza sulla gioia dell'evangelizzazione, nell'evidenziare il nucleo e il centro della buona notizia, il

*kérygma*, nonché nell'insistenza sulla testimonianza prima ancora che sulla comunicazione verbale. La volontà di Francesco nei suoi gesti, nei suoi atti e nel suo magistero è quindi quella di applicare il concilio nella sua totalità come "evento, testi e spirito", senza nostalgie regressive, così che *Evangelii gaudium* si mostra un atto di ricezione convinta e dinamica dello stesso Vaticano II.

Papa Francesco dichiara però apertamente che questo testo non vuole essere una trattazione particolareggiata delle molteplici questioni riguardanti l'evangelizzazione, la Chiesa e il mondo, perché è sua convinzione che «non che si debba attendere dal magistero papale una parola definitiva o completa su tutte le questioni che riguardano la Chiesa e il mondo». Infatti «non è opportuno che il papa sostituisca gli episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori» (EG 16). *Evangelii gaudium* intende solo proporre alcune linee che possano «incoraggiare e orientare in tutta la Chiesa una nuova tappa evangelizzatrice, piena di fervore e dinamismo» (EG 17) e «ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti» (EG 25); per questo il papa ha chiesto più volte agli episcopati, tra i quali quello italiano, di realizzare le istanze in essa contenute, accogliendone le indicazioni profetiche.

Ecco dunque tre temi trasversali che Francesco propone:

1. Una Chiesa gioiosa.
2. Una Chiesa in stato di conversione.
3. Una Chiesa che dà il primato al Vangelo.

Questi i temi maggiori dell'esortazione, che sovente si intrecciano e riecheggiano l'uno con l'altro, favorendo l'accoglienza e il discernimento di ciò che sta più a cuore a Francesco. Cerchiamo di ripercorrerli per poi concentrarci, questa sera sull'introduzione e sul capitolo primo.

### 1. *Una Chiesa gioiosa*

Conosciamo bene i rimproveri che sono stati fatti a noi cristiani, soprattutto negli ultimi secoli, riguardo alla nostra incapacità di gioia, di letizia, di rallegrarci oggi nella storia e in mezzo agli uomini. Basterebbe citare una delle contestazioni mosse da Friedrich Nietzsche, un visionario capace di scovare in modo paradossale i vizi dei cristiani. Scriveva in *Umano troppo umano* (1879): «(Cristiani,) le vostre facce sono state per la vostra fede più dannose delle vostre ragioni. Se il lieto messaggio della vostra Bibbia vi stesse scritto in viso, non avreste bisogno di esigere così costantemente fede nell'autorità di questo libro» (II,1,98). Numerosi altri pensatori hanno chiesto ai cristiani di essere coerenti con la gioia del loro annuncio e Paolo VI, nella *Gaudete in Domino* e in molti altri interventi, ha chiesto che la vita cristiana fosse capace di mostrare la sua capacità gioiosa. Papa Francesco condivide questa richiesta con convinzione, anche perché è un cristiano gioioso, di una gioia che non si iscrive in un facile ottimismo ma è generata dalla fede, dalla speranza e dalla carità.

Così risuona l'inizio dell'esortazione: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che incontrano Gesù» (EG 1). La gioia nasce da un incontro, da una relazione, dalla scoperta di un tesoro incalcolabile, per avere il quale si è disposti a lasciare tutto, perché si percepisce che la propria vita dipende da quella scoperta (cfr. Mt 13,44-45). I profeti, quando si indirizzavano al popolo di Dio in attesa, per annunciargli la venuta della sua salvezza, lo invitavano alla gioia, perché il Dio che viene porta liberazione, pace, giustizia per i suoi poveri, per i credenti in lui. Davanti a colui che viene la comunità del Signore deve cantare, danzare, rallegrarsi (cfr. Is 9,2; 12,6; 40,9; 49,13; Sof 3,14.17; Zc 2,14; 9,9).

Significativamente, la venuta del Figlio di Dio in mezzo a noi avviene in un'atmosfera di gioia: Maria è invitata dall'angelo a rallegrarsi (cfr. Lc 1,28), Giovanni esulta di gioia nel grembo di sua madre Elisabetta (cfr. Lc 1,41), Maria canta nel Magnificat la sua esultanza (cfr. Lc 1,46-55). E dopo l'ora della passione di Gesù, del suo esodo da questo mondo al Padre, la gioia torna a essere presente nei discepoli come dono del Risorto, gioia che nessuno può rubare (cfr. Gv 15,11; 16,20-22): questa gioia accompagnerà la Chiesa nella sua missione nel mondo, come segno della presenza del Risorto vivente. Francesco chiede questa stessa gioia ai cristiani di oggi, che sembrano spesso tristi, depressi, sotto il peso dei doveri e dei precetti e non nella gioia della libertà. I cristiani non sembrano vivere nello spazio della libertà e dell'amore, ma come costretti a un "fare", a un "comportarsi", che non scaturisce dalla forza della grazia, ma dall'imposizione della legge. Per questo Francesco ripete le parole care a Benedetto XVI: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro... con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva» (*Deus caritas est* [25 dicembre 2005], 1, citata in EG 7).

Essere evangelizzati significa essere portati ad abitare la gioia, e solo allora evangelizzare sarà un portare la gioia, permettendo allo Spirito santo di innestarla in chi accoglie il Vangelo. La gioia - non lo si dimentichi - è il dono del Risorto (cfr. Gv 16,21-22), ma è simultaneamente «il frutto dello Spirito» (Gal 5,22): per questo, discende dal Signore risorto e raggiunge il cuore del cristiano per essere diffusa, estesa, portata agli uomini e alle donne. Così «la Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione» (EG 14), mediante quella gioia che viene moltiplicata e raggiunge il cielo quando il peccatore si converte (cfr. Lc 15,7), perché Dio mostra la sua misericordia e la fa regnare.

## 2. Una Chiesa in stato di conversione

Nel capitolo primo papa Francesco si sofferma sull'annuncio del Vangelo che chiama a conversione: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). Il cristianesimo non è innanzitutto una dottrina, un insieme di insegnamenti morali, un'esecuzione di riti, ma è l'incontro con l'umanità del Figlio di Dio, Parola fatta carne (cfr. Gv 1,14); è l'incontro con il Vangelo, nel senso che il

Vangelo è Gesù Cristo e Gesù Cristo è il Vangelo. Afferma con forza *Evangelii gaudium*: «La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la parola di Dio diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale» (EG 174).

Francesco ribadisce quanto era stato affidato alla Chiesa dalla *Verbum Domini* di Benedetto XVI: egemonia, centralità, primato della Parola di Dio e assoluta esigenza dell'ascolto, una vera arte, perché «ascoltare è molto più che sentire» (EG 171). La Chiesa è innanzitutto *creatura Verbi*, in ascolto del Verbo, è serva della Parola, sotto l'autorità della parola di Dio. È *ecclesia audiens*, in ascolto della Parola viva ed eterna, seme di vita immortale (cfr. 1Pt 1,23), «Parola [che] ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (cfr. Mc 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace nel suo modo proprio, e in forme molto diverse, tali da sfuggire le nostre previsioni e rompere così i nostri schemi» (EG 22).

Solo l'efficacia divina di questa Parola può causare e chiamare alla conversione ogni singolo cristiano e la Chiesa tutta. Conversione è una parola decisiva nell'esortazione, accostabile ad altre espressioni ricorrenti: trasformazione missionaria, conversione ecclesiale e pastorale, continua riforma, purificazione, rinnovamento. Francesco vuole un concreto, reale mutamento di stile nella Chiesa, una conversione profonda delle persone e delle istituzioni, una trasformazione dei cuori. Se ciò non avviene nella vita concreta della Chiesa, allora il rischio è quello di «comunicare [agli uomini e alle donne] la verità su Dio e sull'essere umano [consegnando] loro un falso dio», una sua immagine idolatrica e perversa, «o un ideale antropologico che non è veramente cristiano» (EG 41). Secondo papa Francesco questa conversione si attua realizzando «una Chiesa in uscita» (EG 20), non ossessionata dalla paura di sbagliare, non alla ricerca di false protezioni, non rinchiusa in una cittadella o in un ovile dove norme e abitudini fanno sentire tranquilli. Insomma, con le parole del papa: «Non voglio una Chiesa preoccupata di stare al centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedure» (EG 49).

Certo, questa immagine della Chiesa in uscita può essere presa e ripetuta come slogan; ma se la si accoglie dandole il contenuto biblico che la ispira, allora la Chiesa in uscita è Chiesa dell'esodo, Chiesa che percorre i sentieri dell'umanità, senza delineare sentieri propri, Chiesa che teme ogni autoreferenzialità, che non chiede per sé esenzioni o statuti privilegiati ma cammina con fiducia e nella libertà verso il Regno che viene. È una Chiesa in uscita verso gli uomini e le donne che attendono segni e parole capaci di raccontare loro la vittoria dell'amore sulla morte, la liberazione dagli assetti alienanti di questo mondo, il cammino dell'umanizzazione: Chiesa in uscita senza paure verso gli spazi estesi della

libertà; Chiesa con le porte aperte che non teme chi cerca di vedere Gesù (cfr. Gv 12,20-21), anche se distante, diverso, o addirittura in contraddizione con la fede e il Vangelo. «Preferisco – scrive il papa – una Chiesa accidentata, ferita e sporca, che si presenta in superficie a volte un po' disordinata per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa cristallina e adamantina ma fredda, da ammirare non da amare, malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (EG 49).

L'intenzione profonda che si coglie in questo primo capitolo è quella di porre subito come questione urgente la riforma della Chiesa. La riforma dello stile che è corrispondenza tra forma e contenuto, coerenza tra ciò che la Chiesa annuncia e ciò che vive. Si tratta perciò di guardare a Gesù, alla sua postura in mezzo alla gente, al suo modo di incontrare peccatori e santi, malati e sani, poveri e ricchi, bambini e anziani: quello stile con cui Gesù guardava innanzitutto alla sofferenza degli esseri umani e non al loro peccato, accoglieva le loro fatiche e con la sua santità toccava il loro peccato, non condannava e non giudicava mai, ma "ospitava" tutti, facendo loro l'offerta del perdono e della vita in pienezza, la vita sensata e salvata. L'eucaristia stessa che Gesù ha offerto non è mai stata – come già diceva Benedetto XVI – un premio per i perfetti, una garanzia per gli osservanti, ma una medicina, un viatico, un cibo per i deboli. Assumere lo stile del Vangelo, riferirsi alla vita umanissima di Gesù, vera narrazione di Dio, è vivere la fede ed essere non militanti, ma umili discepoli alla sequela di Gesù stesso.

### *3. Una Chiesa che dà il primato al Vangelo*

Il capitolo terzo è il più esteso, il più debitore al sinodo sull'evangelizzazione, e tuttavia anche qui papa Francesco ha saputo tratteggiare alcuni punti tipici della sua teologia e della sua sollecitudine pastorale che, se pure danno al testo una certa disomogeneità, sono quanto mai eloquenti e in grado di fornire indicazioni pratiche. Qui mi limito a mettere in risalto due punti.

In primo luogo, chi è il soggetto dell'evangelizzazione? Tutta la Chiesa come popolo di Dio. L'evangelizzazione non è riservata a una componente della Chiesa, come si pensava in passato, né può essere delegata a un gruppo particolare. Tutti i battezzati sono soggetti dell'evangelizzazione e in essa coinvolti: «Soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio. Si tratta certamente di un mistero che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale» (EG 111).

Soggetto dell'annuncio del Vangelo è dunque tutto il popolo cristiano, e questo è detto con una forza inedita: tutto il popolo, non un gruppo, non un'élite, ma un popolo dai molti volti, proveniente da molte culture, un popolo plurale,

policromo e multiforme, plasmato nella comunione dello Spirito santo e nell'unità del corpo di Cristo (cfr. EG 113-118). La Chiesa non respira e non vive attraverso piccoli gruppetti di persone selezionate o che si scelgono, attraverso comunità che si vogliono élites spirituali, autoreferenziali e segnate dall'autarchia esistenziale, ma vive quando raduna dai crocicchi delle strade e dalle periferie della società poveri e malati, deboli e forti, giusti e peccatori. In questo popolo tutti sono discepoli evangelizzati e dunque missionari, evangelizzatori, in quanto membri di un popolo profetico che sa annunciare la parola ricevuta dal Signore. Ed è proprio lo Spirito santo, il quale ha unto Gesù ed è unzione di tutti i cristiani, che spinge a evangelizzare e abilita alla missione attraverso l'infallibilità in credendo. Ogni battezzato o battezzata nella comunione dello Spirito riceve in dono il *sensus fidei*, l'istinto, il fiuto della fede, che lo aiuta al discernimento in vista della testimonianza e della missione (cfr. EG 119). L'insistenza sul popolo tutto di Dio quale soggetto dell'annuncio dovrebbe realmente rendere ogni cristiano consapevole di tale responsabilità e spingerlo a vincere ogni timidezza, ogni indolenza alla testimonianza concreta e quotidiana del Vangelo e al rendere conto della speranza deposta nel cuore dallo Spirito santo (cfr. 1Pt 3,15; Rm 5,5).

La Chiesa deve saper chiamare tutti, accogliere tutti nel suo grembo, nutrirli della parola del Vangelo ma anche renderli capaci di annunciare ciò che essi per grazia hanno ricevuto e vissuto. La Chiesa è grembo della Parola, perché il cristiano da essa nutrito sia evangelizzatore; la Chiesa è grembo di misericordia, perché il cristiano la sperimenti e possa annunciarla agli altri; la Chiesa è casa della comunione, perché il cristiano la sappia indicare all'umanità; la Chiesa è spazio di fraternità e amore reciproco, perché il cristiano possa diffondere l'amore tra tutti i suoi fratelli e sorelle in umanità. Proprio per questo la parrocchia, di cui si parla al paragrafo 28, è il luogo che raccoglie i chiamati dal Signore, per farne degli evangelizzatori. Papa Francesco privilegia la forma parrocchiale della vita ecclesiale, perché nella parrocchia le persone possono unire la loro vita quotidiana e familiare con la vita ecclesiale; perché nella parrocchia la Chiesa incarna la sua vera immagine di uomini e donne che non si sono scelti, che non sono selezionati in base a qualche aspetto del cristianesimo; perché nella parrocchia si può vivere l'esperienza ecclesiale, dal battesimo alla morte, in un tessuto ecclesiale magari povero ma persistente. Collocata "presso la casa" (*pará-oikía*), la parrocchia vive la prossimità con gli uomini e le donne senza esenzioni e senza spirito elitario o tantomeno settario, e per questo è soggetto dell'annuncio nel quotidiano e duro mestiere umano del vivere. E i movimenti ecclesiali, le nuove comunità o altre aggregazioni non siano mai tentati dall'autoreferenzialità, dal restare distanti dalla realtà viva e ricca della parrocchia, incamminandosi su sentieri in cui si rischia di creare la dinamica della Chiesa parallela (cfr. EG 29). Lo ripeto: non ci sono soggetti privilegiati

dell'evangelizzazione nella Chiesa ma ogni battezzato, con i propri doni e in misura del grado di fede di ricevuta, può essere evangelizzatore nell'uguale e comune dignità dei battezzati.

La seconda indicazione in questo capitolo riguarda l'oggetto dell'annuncio del Vangelo indicato nel *kérygma*, nel messaggio fondamentale del Vangelo, così riassunto dal papa: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per salvarti» (EG 164).